

Un amico napoletano di Garcilaso: Giulio Cesare Caracciolo. Spigolature biografiche dalle *Rime* inedite

Angelo Raffaele Caliendo

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

angeloraffaele.caliendo@unina.it

ORCID: 0009-0002-0716-1600

Recepción: 21/01/2025, Aceptación: 07/07/2025, Publicación: 19/12/2025

Abstract

Il presente contributo si propone di delineare la figura del poeta e diplomatico Giulio Cesare Caracciolo nel panorama storico-culturale napoletano di medio Cinquecento. Il manoscritto delle *Rime*, latore di un numero cospicuo di componimenti inediti, è stato portato alla luce da Guido Arbizzoni che ne dà notizia nel 2014 proponendone un primo studio. L'analisi di alcune liriche, avallata da una nuova acquisizione di natura documentaria, ci permette di avanzare una nuova ipotesi di identificazione del poeta che risolverebbe le incompatibilità cronologiche e il problema dell'omonimia già notate da Giovanni Parenti nel 1976.

Parole chiave

Giulio Cesare Caracciolo; *Rime*; biografia.

Abstract

English title. A Neapolitan Friend of Garcilaso: Giulio Cesare Caracciolo. Biographical Notes from the Unpublished *Rime*

This contribution aims to outline the figure of the poet and diplomat Giulio Cesare Caracciolo within the historical and cultural context of mid-sixteenth-century Naples. The manuscript of the *Rime*, containing a significant number of unpublished poems, was uncovered by Guido Arbizzoni, who reported its discovery in 2014, offering an initial study. The analysis of the lyrics, supported by a new documentary acquisition, allows us to propose a new hypothesis for the identification of the poet, which would resolve the chronological inconsistencies and the issue of homonymy previously noted by Giovanni Parenti in 1976.

Keywords

Giulio Cesare Caracciolo; *Rime*; biography.

Nell’accingersi a leggere un manoscritto d’autore, allo stato inedito, di un poeta petrarchista, risulta cogente l’individuazione biografica che può diventare in certi casi una vera e propria “questione” se le informazioni sulla sua vita collidono con quelle ricavabili dai testi poetici.¹ Non si tratta esclusivamente di individuare l’occasione che innasca l’atto di scrittura e i referenti reali cui ci si riferisce, spesso di difficile decifrazione quando manchino appigli certi, ma di essere consapevoli che «il telaio su cui i testi vanno a disporsi è costituito dal tracciato biografico» (Albonico 2017: 84). Una considerazione metodologica che vale tanto più per poeti che non di rado puntavano alla creazione di un autoritratto attraverso l’esercizio lirico, senza però confondere, ed anzi approfondendolo in sua funzione, dato documentario e fonte letteraria, convinti che «senza biografia il più possibile accertata di un autore è difficile fare giudizio sui suoi versi» (Toscano 2018: 290).

Il caso di Giulio Cesare Caracciolo trova una certa coerenza con queste difficoltà preliminari, dato che la mancanza di un’identificazione sicura ha costituito sino ad ora un limite sostanziale per un approccio critico alle sue liriche. Tuttavia da pochi anni il ritrovamento di un nuovo manoscritto d’autore ha portato alla luce un numero significativo di componimenti inediti, che consen-

* Desidero ringraziare Tobia R. Toscano per i suggerimenti e l’incoraggiamento durante la stesura di questo lavoro. Le eventuali mende, beninteso, sono da attribuire a chi scrive.

1. È emblematico in questo senso, nel panorama della letteratura meridionale, il caso di Galeazzo di Tarsia che con gli studi di Toscano ha trovato una risoluzione sconosciuta alle indagini precedenti. Si veda in particolar modo: Toscano (2004: 11-66). Una diversa interpretazione dei dati è stata offerta da Luca Milite, poi confluita nella più recente edizione critica: Milite (2022).

tono di ridefinire il suo profilo nel panorama letterario di medio Cinquecento e, in alcuni casi, di arricchire le conoscenze sulla sua biografia. Il codice è stato acquistato da Guido Arbizzoni nel corso degli anni '90 a Ravenna dal libraio antiquario Matteo Tonini, che a sua volta l'aveva recuperato dai magazzini della libreria Banzi di Bologna, chiusa dal 1970. La provenienza felsinea nell'ambito dell'antiquariato librario impedisce, allo stato delle conoscenze, di stabilire eventuali possessori precedenti o indagarne la storia materiale.² Si tratta di un codice cartaceo contenente 232 componimenti, (226 sonetti, 2 canzoni, 2 madrigali, 1 ode e una 1 sestina);³ di questi, 194 non sono apparsi a stampa né hanno avuto una circolazione manoscritta nota.⁴ Il debutto letterario del poeta lo vede protagonista del *Sesto libro delle rime di diversi eccellenti autori*, curato da Girolamo Ruscelli nel 1553 e stampato a Venezia;⁵ lo stesso Ruscelli nel corso

2. Proprio a Bologna, nel contesto del mercato antiquario librario, è stato recuperato il codice Betti di Angelo Di Costanzo, ritenuto autografo per le correzioni della stessa mano, poi acquistato dalla Biblioteca del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna per interessamento diretto di Ezio Raimondi. Dopo l'acquisto, Arbizzoni ne ha dato notizia, con uno studio preliminare sui contenuti cui si rinvia anche per la descrizione del manoscritto, in: Arbizzoni (2014). Nel 2012 il prof. Arbizzoni ha messo a disposizione del prof. Tobia Toscano la riproduzione fotografica del manoscritto, auspicando una possibile edizione. Nel frattempo, ricerche già avviate e non ancora concluse (edizione delle *Opere* di Tansillo e delle *Rime* di Sannazaro) avevano procrastinato l'avvio dello studio da parte del prof. Toscano che in prossimità del suo congedo mi ha offerto la possibilità di condurre lo studio sulle *Rime* di Caracciolo. In linea con i primi sondaggi di Arbizzoni il lavoro è poi confluito nel lavoro di edizione per la tesi magistrale discussa presso l'Università di Napoli Federico II: Caliendo (2020/2021) (relatore: prof. Massimiliano Corrado).

3. Il manoscritto, adespoto e anepigrafo, è riconducibile allo scrittore dell'autore per la tipologia dei numerosi interventi sui testi. Sembra che il codice rappresenti la realizzazione in tempi diversi di una copia a buono della maggior parte dei componimenti meritevoli di essere organizzati in una raccolta; di volta in volta l'autore, o un copista sotto la sua stretta sorveglianza, apporta varianti o correzioni, tanto che in alcuni casi è possibile osservarne a livello grafico la stratificazione redazionale. La seconda parte del codice è vergata da una mano notevolmente più tarda che completa il manufatto con quindici sonetti dell'autore apparsi a stampa ma non accolti nella prima parte del manoscritto.

4. Per un elenco dei componimenti editi, soprattutto in antologie liriche cinquecentesche, si veda Arbizzoni (2014: 227-228).

5. Il *sesto libro de le rime di diversi eccellenti autori*, Venezia, Al segno del pozzo (G.M. Bonelli), a cura di A. Arrivabene e G. Ruscelli, 1553. Benché la presenza del Caracciolo non sia numericamente esorbitante è significativo che al suo esordio tipografico gli sia concessa una doppia posizione all'interno nell'antologia, prima con quattro sonetti, poi altri undici a notevole distanza, nei quali Parenti (Parenti 1976: 395) scorgeva «un vero e proprio piccolo canzoniere ispirato dall'amore per una "nuova Angioletta" di tradizione stilnovistica e petrarchesca, giunta ai rimatori napoletani per il tramite di Sannazaro e Bembo». Nel caso specifico si tratta di un'attenzione riservata soltanto a Francesco Maria Molza, già morto da quasi un decennio, che apre la raccolta subito dopo Giovan Battista d'Azzia, marchese della Terza, con il quale Ruscelli era legato da un probabile rapporto di clientela, e a Ferrante Carafa. Trattando in questa sede problemi di biografia legati all'opera poetica del Caracciolo si segnala l'esemplare del *Sesto libro* conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: postillato dal siciliano Girolamo Ferlito, contiene brevi indicazioni sugli autori napoletani presenti nell'antologia. Accanto al nome di Caracciolo, Ferlito appone due volte la chiosa «nobile napolitano» (c. 55v, c. 193r). Su quest'ultimo aspetto si veda Tomasi (2001: 109-110).

degli anni '50, periodo di maggior successo di Caracciolo, lo avrebbe coinvolto in altre due importanti operazioni tipografiche.⁶

L'insidia maggiore per una ricostruzione fededegna della biografia è costituita dalla possibilità di omonimia e, soprattutto, dall'ampiezza della famiglia di appartenenza, i Caracciolo napoletani, che all'altezza del Cinquecento si diramano in più famiglie, tanto che uno storico coevo, Scipione Ammirato, già trovava una certa difficoltà nel mettere ordine lungo le genealogie.⁷

Allo stato attuale il profilo biografico di Giulio Cesare Caracciolo che merita più attenzione, per l'oculatezza delle ipotesi e la ricchezza di notizie bibliografiche, è firmato da Giovanni Parenti e pubblicato nel *Dizionario Biografico degli Italiani* nel 1976. Lo studioso fiorentino, raffinato esperto di letteratura meridionale del Quattro-Cinquecento, sia in volgare che in latino, fin dall'apertura della sua nota biografica si districava dal nodo dell'omonimia prospettando la coesistenza di almeno quattro Giulio Cesare Caracciolo. Pur attribuendo alla medesima persona sia la documentata attività politica che quella lirica, inserendola nell'orizzonte culturale napoletano più fervido di medio Cinquecento, non opta per nessuno dei quattro Caracciolo noti al genealogista Francesco Fabris (Parenti 1976).

Il caso si complica dal momento che due dei quattro omonimi, i due più noti peraltro, non solo sono pressoché coetanei, ma condividono alcune esperienze singolari: «furono entrambi nobili di Capuana, entrambi appartengono al partito antispagnolo, entrambi furono arrestati per ordine di Don Pedro de Toledo» (Ajello 2002: 264). Si tratta rispettivamente di un Giulio Cesare discendente da Petraccone III, Gran Cancelliere del Regno nel 1499 su nomina di Federico d'Aragona, conte di Brienza e di Buccino e primo duca di Martina Franca dal 1507. Questi è figlio di Giambattista, duca di Martina, e Giacomina di Raimondo Orsini, duca di Gravina. Dei dieci figli del duca di Martina si distingue, insieme ai fratelli Giovan Francesco, Pasquale e Virgilio, nella rivolta napoletana del 1547 in opposizione al tentativo di introdurre l'Inquisizione al modo di Spagna,⁸ come dimostra l'esclusione dal primo indulto del giugno 1547;⁹ muore il 14 dicembre 1569. Il secondo Giulio Cesare invece nasce a

6. Si tratta del *Settimo libro* dei Signori napoletani (*Rime di diversi Signori Napolitani e d'altri nuovamente raccolte et impresse. Libro Settimo*, Venezia, Giolito, 1556), in cui il poeta raddoppia i numeri della precedente comparsa, e *I fiori delle rime de' poeti illustri, nuovamente raccolti et ordinati da Girolamo Ruscelli*, Venezia, Sessa, 1558, una sorta di "antologia di un'antologia", nella quale il curatore tenta una riedizione, per la maggior parte, di liriche già note, in tal modo proponendo un «bilancio di una stagione all'interno di un quadro storico-letterario definito» (Tomasi 2012: 583).

7. *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato, Parte prima*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1580, p. 104.

8. Secondo Fabris, che come vedremo non è alieno da imprecisioni, il Caracciolo dei duchi di Martina Franca sarebbe l'ambasciatore recatosi presso Carlo V (Fabris 1966: Tav. XXIV). Già Parenti, d'altronde, nella nota del 1976, ritiene questa identificazione inaccettabile.

9. Come giustamente nota Ajello, la seria compromissione del Caracciolo dei duchi di Martina

Nola nel 1495 da Marino e Dianora di Carlo Cincinelli, del ramo dei Caracciolo del Leone della famiglia dei Cappuccini, duchi di Montesardo a partire dal 1539; sebbene non si conoscano sicure notizie biografiche, a parte il fatto che eredita da suo padre 150 ducati annui sulle entrate di Marsicotevere e altri 150 sugli introiti annuali di Nola, muore, secondo la genealogia di Francesco Fabris, il 22 febbraio 1568. Anche di quest'ultimo è noto un arresto da parte delle forze governative, ma all'inizio del 1548, cioè subito dopo l'ambasceria svolta insieme a Giovan Battista Pino presso l'imperatore che tentava, senza successo, di riequilibrare le condizioni interne dopo i tumulti dell'anno precedente.¹⁰ L'ambasceria, che ha luogo durante i primi mesi del 1548, ci rassicura della notorietà del personaggio nella Napoli vicereale. In particolare il memoriale della missione, pubblicato in alcune delle sue parti più importanti da Aurelio Cernigliaro, evidenzia quel processo di generale rifiuto, da parte della nobiltà, ad accettare che Pedro de Toledo acquisisse la *regia potestas* inserendo *privatae rationes* nell'esercizio del potere; in particolare inserendo, sono parole di Caracciolo, «nel popolo come in tutti li Seggi persone de sue mani».¹¹ Come specifica Cernigliaro (1988: 168), dal memoriale emerge «la responsabilità di quel processo di trasformazione costituzionale realizzato entro il supremo organo politico-giuridico del Regno istituito dal Cattolico per coadiuvare il viceré, ma anche per bilanciarne il potere». Proprio tra le *Rime* inedite è un riferimento esplicito dell'evento nel sonetto 13:¹²

Franca, dopo l'esclusione dall'indulto nel Giugno del 1547, avrebbe reso difficile una sua elezione come rappresentante della nobiltà appena qualche mese dopo presso l'imperatore Carlo V. Infatti i fratelli furono costretti ad abbandonare il Regno, «in altri termini, erano considerati dal governo spagnolo irrecuperabili» (Ajello 2002: 265).

10. Inoltre nell'ambito della guerra tra Francesco I e Carlo V è noto che forti sono le risonanze su Napoli dopo l'invasione del generale Odet de Lautrec nel 1528. Secondo documenti d'archivio (Porcaro 1959: 285-297) un Giulio Cesare Caracciolo è annoverato nella lista degli sfollati napoletani a Sorrento durante l'invasione francese tra i «*nomina quorum baronum nobilium et ci-vium*» costretti a praticare il «*ligium omagium*» all'invasore.

11. Cernigliaro (1988: 163). Le citazioni del memoriale, letto su documenti conservati nell'Archivo General de Simancas, Valladolid, sono presenti alle pp. 149-188.

12. I componimenti poetici di Caracciolo sono tratti dalla tesi di laurea magistrale di chi scrive (Caliendo: 2020; 2021). Si applicano i seguenti interventi editoriali volti a migliorarne la leggibilità, pur attenendosi quanto possibile alla lezione del ms., considerando la possibilità di avere di fronte un testo autografo: normalizzazione dei segni interpuntivi; regolarizzazione dei capoversi e delle maiuscole distintive indicanti unità metrica; normalizzazione delle maiuscole in nomi che nel testo assumono un senso connotato; distinzione sistematica della *u* dalla *v*; resa di *i* con *j*; eliminazione della *h* etimologica e pseudoetimologica, eccetto nelle forme del verbo avere che la prevedono nell'uso moderno; integrazione di *h* nelle interiezioni e nell'elisione di *che* davanti a vocale; scioglimento del *titulus* nasale di altre abbreviazioni consuete; si adotta la forma sintetica delle preposizioni articolate, anche se nel testo sono in forma analitica quando essa non crea raddoppioamento fonosintattico (viceversa si adotta la forma analitica nei casi in cui nel testo è sintetica con la liquida scempia); si è conservata la congiunzione copulativa *et* quando segue una parola iniziantesi per vocale, purché non crei ipermetria; riguardo le grafie latineggianti si è normalizzato il nesso

Corsi Carlo ai tuoi più carco di fede
sol de la speme nel dolor contento,
e se vinse il fallire il pentimento
vinse le colpe mie la tua mercede.
Vidi l' alma città del nome erede
del grande Augusto e te, 'l nemico spento,
trionfar di Germania, ch'ardimento
ebbe d'alzarti contra l'arme e 'l piede.
Poi quasi a vol, ricco del tuo favore,
vidi l'Adise, il Mincio, il Po, il Tesino,
l'Arno, il Tebro, il Vulturno e 'l mio Sebeto.
E la pietà «essaltando del tuo core,
col tuo Napol, per te felice e lieto,
padre e pio re ti riverisco e inchino.¹³
(Rime, 13)

Infine, tra i frammenti biografici noti, Raffaele Ajello informa di alcune disavventure giudiziarie che riguardano Caracciolo in età non troppo matura: secondo documenti d'archivio si rende noto un possibile arresto, ben prima di quello del '48 causato dall'opposizione politica al Toledo, motivato da un duello avvenuto di notte con un Carlo Caracciolo (Ajello 2002: 267). È coerente in questo senso che proprio Giulio Cesare Caracciolo figuri tra i dialoganti de *Le tre giornate* di Marc'Antonio Pagano, un dialogo sull'arte della scherma, stampato a Napoli nel 1553.¹⁴

Il primo studioso a proporre un'identificazione storica del poeta risulta Scipione Volpicella nell'edizione dei *Capitoli giocosi e satirici editi ed inediti* di Luigi Tansillo. Nella nota di commento al "Capriccio contra le carrette e i cocchi", lo studioso specifica che il primo dedicatario del componimento, anziché Giovan Loise Carmignano, risulta essere Giulio Cesare Caracciolo, riconosciuto insieme come poeta di fama e ambasciatore scelto nel 1547 presso Carlo V,¹⁵ in rappresentanza della nobiltà napoletana (Volpicella 1870: 210-211). Seguendo le indicazioni di Scipione Ammirato, Volpicella ritiene che si tratti del Caracciolo dei duchi di Montesardo, da che troverebbe forse conforto l'ambientazione nolana del capitolo del Tansillo, composto prima dell'agosto del 1545 (Boccia-Toscano 2010: 255-272). Tuttavia Parenti ritiene inaccettabile tale identificazione perché gli estremi biografici non sono conciliabili con alcuni dati: mentre il Caracciolo nolano risulta essere morto nel 1568 (Fabris 1966: Tav. XXXIII), il poeta è citato

-ct con assimilazione regressiva, si è reso il nesso -ph con /f/ si sono normalizzati i nessi etimologici -th e -ch, si è conservata la t seguita dalla i più una vocale per riprodurre il suono affricato dentale.

13. Vid. Caliendo (2020/2021: 107).

14. Pagano (2015: 105-194 (si veda la "Giornata seconda" alle pp. 138 sgg.). Nel dialogo il poeta è presentato tra gli «spiriti singolari e charissimi per virtù di patria nella patria» (a p. 138).

15. Un testimone contemporaneo, Salvatore Miccio, ci informa che la partenza è datata il 2 dicembre del 1547 (Miccio 1846: 73).

come ancora vivente nel 1572 da Reginaldo Accetto nel *Thesoro della volgar lingua*; in aggiunta, risalgono allo stesso anno due sonetti pubblicati nella miscellanea in morte di Sigismondo di Polonia.¹⁶ Eppure il codice d'autore, da pochi anni venuto alla luce, testimonia componimenti che in maniera progressiva ricoprono un arco temporale che va dalla metà degli anni '40 fino ai primissimi anni '70.¹⁷ Infatti i sonetti 175-179, dedicati a don Giovanni d'Austria, sembrano fare esplicito riferimento al conferimento del comando della Lega contro il Turco poi culminata con la battaglia di Lepanto, come si può leggere nei seguenti versi del son. 175:¹⁸

Alza la sacra e gloriosa insegnia
che in man ti fida Pio, Filippo e Marco,
giovan real, del tuo gran merto degna:
ecco Ottoman di mostri ha l'Eggeo carco,
d'onor sì grande ogn'altra mano è indegna,
stringi la spada tu, teso egli ha l'arco.¹⁹

All'altro capo della storia i primi riferimenti letterari al poeta Caracciolo rimontano indietro di almeno quarant'anni. Nelle *Stanze sovra le bellezze di Napoli* di Ioan Berardino Fuscano, pubblicate a Roma nel 1531, sono elencati alcuni poeti della vecchia e nuova guardia, rappresentanti del nuovo Parnaso napoletano:

Vedrai Caracciol poi, tra singulari
spiriti, coi raggi del suo vivo ingegno,
Rotilio ancor, che di soavi et rari
frutti fa l'altrui gusto e 'l suo stil pregno,
l'Epicuro e 'l Silvan ambo sì chiari,
che di nome immortal ciascun è degno,
a le cui trombe, più che a la mia bocca,
dolcemente lor fama spander tocca.

16. In realtà Volpicella è ben consapevole dei riferimenti letterari postremi, risalenti al 1572, ma ignora la data di morte del Caracciolo del Leone.

17. Fanno eccezione il sonetto 25, "Orni il picciol Sebeto ambe le sponde", che si riferisce alla nomina a cardinale del congiunto Marino Ascanio Caracciolo, databile al 1535, e il sonetto 127, "A l'acqua che dal rio con fretta tolse", un omaggio a Nicola Maria Caracciolo, creato vescovo nel 1537 da Paolo III (in realtà la nomina del 1537 vede un effettivo compimento solo a partire dal 1540, quando il vescovo entra a Catania nel novembre dello stesso anno). Di un vero e proprio circolo letterario gravitante attorno a un monsignor di Catania, secondo Fosalba (Fosalba 2021: 247) da individuare in Marino Ascanio ai tempi di Garcilaso, «monsignor di Catania *in pectore*» a causa delle continue deleghe a favore dei suoi congiunti, parla Gáldrik de la Torre Ávalos (Torre Ávalos 2022).

18. Potremmo spingerci anche oltre se interpretassimo il sonetto 171, "Ben sei del tuo gran capitan, gran duce", come un omaggio a Don Gonzalo Fernández de Cordoba di ritorno a Napoli nel 1572 dopo aver partecipato alla battaglia di Lepanto come luogotenente di don Giovanni d'Austria (esplicitamente richiamato ai vv. 12-14: Prendi lo scettro e 'l meritato alloro: / poca cosa è 'l triomfo d'Occidente / u' l'un Consalvo e l'altro il carro ascende). L'alternativa potrebbe essere lo scontro militare contro i Moriscos del 1569-70.

19. Vid. Caliendo (2020/2021: 274).

Tra i nomi ben noti come Marcantonio Epicuro, forse Silvano da Venafro, il giovane Berardino Rota, nominato col nome accademico “Rotilio”, apre l’ottava un “Caracciol” che pone non pochi problemi di identificazione, mancando il nome. Potrebbe trattarsi di uno dei due antenati dell’Alois, Pietro Antonio o Ioan Francesco, come fa notare Cristina Anna Addesso; ma Parenti è il primo a identificarvi proprio Giulio Cesare Caracciolo, benché sia ben consapevole delle ultime notizie risalenti all’inizio degli anni ’70 (Addesso 2007: 323-324; Parenti 1976: 396). Più problematici invece, considerando l’ipotetica parabola biografica, risultano i richiami che si trovano ne *La gelosia del sole* di Girolamo Britonio, stampata a Napoli nel 1519. Oltre al sonetto 161, “Gravi pensieri, alti sospiri e doglie”, già segnalato nel profilo del *Dizionario Biografico degli Italiani*, un “Caracciolo” è richiamato al sonetto 385, “Tiensi forse il mio cor superbo e folle” (Marrocco 2016: 26, 242, 478-479).²⁰ Sembra invece essere il nostro Giulio Cesare Caracciolo quel “dulce amigo” chiamato in causa d’amore da Garcilaso de la Vega nel sonetto XIX, “Julio, después de me partí llorando”, da collocarsi durante il periodo napoletano del poeta toledano (Mele 1924: 35-51; Morros 2009). Bienvenido Morros (1995: 36-37), riprendendo le annotazioni del Brocense e di Fernando de Herrera, afferma che «Garcilaso recuerda a Giulio Cesare Caracciolo, famoso poeta napolitano, el día en que ambos se separaron de sus respectivas amadas y empezaron a intercambiarse noticias sobre cada una de ellas (porque la de uno estaba donde el otro y viceversa)». Dunque il poeta è certamente attivo già durante gli anni ’30, in un contesto culturale particolarmente proficuo per il poeta Garcilaso.²¹ Inoltre lo storico Antonino Castaldo presenta Caracciolo vicino alla Salerno dei Sanseverino sulle soglie degli anni ’60 del ’500, dato non secondario viste le numerose liriche inedite che avvicinano, per l’identità dei destinatari e talvolta anche per ambientazione geografica, il poeta alla ‘corte’ salernitana di Ferrante Sanseverino, espressione di una nobiltà interessata al contesto artistico napoletano (Castaldo 1769: 62, 139-140).²² A tal proposito il sonetto garcillasiano “Julio despues” cela nell’ultimo verso («y a sabella de vos de l’alma mía») un probabile riferimento a Isabella Villamarino (Morros 1995: 35), principessa di Salerno, a cui il Caracciolo dedica il sonetto 137:

20. Anche Parenti, sulla scia di Marco Santagata che proponeva di identificarlo con Giovan Francesco Caracciolo, si mostra dubioso di fronte a questa testimonianza confrontandola con la cronologia e gli anni “caldi” dell’attività del poeta. Si nota però che lo stesso Britonio, ne *I Canti et ragionamenti* stampati a Venezia nel 1550, si rivolge esplicitamente a Giulio Cesare Caracciolo, «Col Giulio Cesar suo, Caracciol degno / D’ogni pregio et di Delo hor ricco pegno» (c. 9r), ricordando anche un suo discendente «che m’ebbe in questo incerto viver nostro / da che fui pargoletto sempre caro» (Britonio 1550: 16v.) Diversamente invece Romanato (2019: 667).

21. Si vedano a tal proposito Fosalba (2019: 29-80) e Fosalba (2021: 244-249).

22. L’autore sembra essere in stretta confidenza con Caracciolo, «il mio Giulio Cesare Caracciolo», che attende personalmente dopo l’ambascieria presso Carlo V per essere informato in maniera diretta sui fatti accaduti.

«Spent’è ’l mio Bruto e le mie luci spente
fian», Portia grida e con ingorda brama
prende il foco e la morte, e in chiara fama
vive da l’Indo a l’ultimo occidente.
Tu, la cui santa e gloriosa mente
il mondo tant’onora e Dio tant’ama,
grande Isabella, ch’oggi ognun ti chiama
miracol di natura e lume ardente;
se in vita perdi il tuo Ferrante, in vita
scevra d’ogn’uso uman «Pèra al mio core
con l’opre –gridi– ogni terreno affetto».
Né mortal fiamma, ma divino ardore
ti porge a tanto duol celeste aita
e con eterna gloria t’arde il petro.²³

Seguendo questi indizi dovremmo ammettere che almeno a partire dalla prima metà degli anni ’30 Caracciolo fosse attivo da un punto di vista poetico e la presenza nelle antologie poetiche degli anni ’50 attesterebbe un esordio letterario maturato dopo alcuni decenni.

Da ultimo il fronte storiografico, che al momento sembra il più recente, ha offerto grazie allo storico napoletano Raffaele Ajello nuovi risultati in ambito caraccioliano. Nel pubblicare per la prima volta il *Discorso sopra il Regno di Napoli*, attribuito a Giulio Cesare Caracciolo, già segnalato da Parenti con il titolo *Ragionamento sulle condizioni del Regno di Napoli*, antepone una nota biografica dell’autore che si concentra, più che sui vari riferimenti poetici in vita, sulla necessità di riconoscere nell’autore del *Discorso* proprio quel Giulio Cesare Caracciolo, duca di Montesardo, che per primo individua Volpicella e che Parenti ritiene inaccettabile, almeno per quanto riguarda il poeta.

Gli argomenti di Ajello si basano in particolar modo su una lettera prefatoria che apre il *Discorso* rivolta a un certo Ascanio Caracciolo, individuato dallo storico come ambasciatore ufficiale della Città e del Regno nel 1556, e salutato dall’autore come “fratello”. Si trattrebbe di un personaggio piuttosto vicino al potere se, come dimostrano cronache contemporanee, è assai prossimo al Viceré partecipando attivamente alla guerra di Siena, oltre che essere intimo amico di García di Toledo (De Spenis 1877: 511-31). Tuttavia le genealogie caraccioliane non presentano in quegli anni alcun Giulio Cesare fratello di Ascanio, per cui lo studioso spiega l’incongruenza col fatto che l’autore del *Discorso* lo indica «affettuosamente come fratello». Infatti l’aporia sarebbe risolta attraverso l’identificazione con il Caracciolo dei duchi di Montesardo perché costui sposò una Martuscella, figlia di Giovan Battista Caracciolo e Beatrice Gambacorta, sorella di Ascanio; come spiegava già Ammirato, Giulio Cesare avrebbe imposto alla moglie il nuovo nome di

23. Vid. Caliendo (2020/2021: 236).

Ippolita: «Giulio Cesare, poeta e cortigiano accortissimo, schifando la bassezza di quel nome, non la volle prima menare a casa, che ella di quello spogliatasi con quel d’Ippolita quasi più ricco e nobile manto non si rivestisse» (Ammirato 1580: 130) tanto che «per una sorta di beffa o di caricatura fu egli stesso indicato come Martuscello» (Aiello 2003: 271). Dunque, conclude Aiello, dato che «è ammissibile che si rivolga ad un cognato chiamandolo “fratello”, ma non ad un “estraneo”», ne consegue che la lettera prefatoria è prova «indiscutibile» del fatto che il marito di Martuscella sia l’autore del *Discorso* (Aiello 2003: 272). Per quanto la disamina di Aiello sia ineccepibile, risulta più complicato dimostrare che l’autore del *Discorso* sia lo stesso autore delle *Rime*, tanto che lo studioso è costretto ad arrendersi su questo versante, ammettendo «quanto fosse (non a caso) comune il nome Giulio Cesare nella nobiltà napoletana di tendenze umanistiche», e forse troppo sbrigativamente concludendo che «altrettanto frequente era in quegli anni per gli aristocratici dedicarsi alla letteratura» (Aiello 2003: 271).

Un’altra prospettiva può essere costituita dalle eventuali consonanze ideologiche tra le linee guida del *Discorso* e i componimenti delle *Rime*, in particolar modo quelli più spiccatamente politici. Il legame con Paolo IV Carafa, avallato dai sei sonetti presenti nel *Libro Settimo dei signori napoletani*, segnalati per la prima volta da Parenti, e rincalzato da un generale atteggiamento compromissorio che si ricava nel *Discorso*, non sembra trovare riscontro in alcune delle liriche monotestimoniata dal manoscritto. Se quattro dei sei sonetti riportati dalla stampa sono riutilizzati nel ms., comunque da mettere in relazione all’ascesa al soglio pontificio del 1555 e all’omaggio che ne consegue, tenendo conto anche dell’origine napoletana del papa e dalla probabile parentela col poeta, non risulta lo stesso atteggiamento in altri componimenti testimoniati solo dal ms. e riconducibili alla formazione della Lega anti-spagnola creata da Paolo IV e agli anni del conflitto franco-spagnolo. La sirma del sonetto 77 è piuttosto esplicita al riguardo:

Dagli alti Pirenei scender l’Ibero
veggio di rabbia pieno: ecco il Britanno
che passa l’ocean, Francia, al tuo danno,
a la vendetta ecco il Tedesco fiero.
Sormonta le nivose Alpe l’altero
valor d’Italia: Enrico, ove più avranno
rifuggio i tuoi guerrieri? A novo affanno
prepara il troppo audace tuo pensiero.
Da l’arme, dal nemico e da lo sdegno
cinto ti scorgo, invan chiami Ottomano,
s’incontra noi di Cristo alziamo il segno.
Volgi al soccorso tuo ’l ferro e la mano
che la pace ne turba, e nel suo regno
torni al su’ officio il gran pastor romano.²⁴

24. Vid. Caliendo (2020/2021: 171).

La chiusa ribadisce, in maniera non troppo velata, che il papa non può confondere il suo potere in campo spirituale con l'esercizio della guerra: un segno distintivo di adesione alla monarchia spagnola che va al di là sia delle posizioni del Vaticano sia dei possibili conflitti interni legati alla figura del Viceré. Di certo il clima di restaurazione che si respirava tra il 1554 e il 1555 nel Regno di Napoli, a cui contribuivano l'elezione di un Viceré più distensivo rispetto a Pedro de Toledo e l'acquisizione dei regni meridionali da parte di Filippo II, poteva favorire atteggiamenti diplomatici, come quelli del *Discorso*. Tuttavia questo non esclude un diverso trattamento riservato al pontefice in periodi differenti. Infatti il sonetto 80 spinge ancora più a fondo le accuse rivolte al papa, al quale non solo si rammentano i doveri pastorali come nel sonetto precedente, ma gli si attribuiscono responsabilità concrete delle vicende politiche internazionali:

Chi fia che 'l creda? Et è pur ver che pace
ti negò, Sangro, il pastor santo, e semo
pur greggia sua. Ove rifuggio avremo
se chi aitar ne de', n'affligge e sfage?
Il nemico e l'amico empio et audace
in noi, a Dio fan guerra ond'io ben temo
che, s'al soccorso suo tarda, vedremo
cader l'Europa come l'Asia or giace.
Al comun danno armato e pien di sdegno
o caso stran, le bianche croci ha in alto
Enrico cristianissimo e Maumetto.
E tu Paolo il consenti. Al fiero assalto
purga Filippo il glorioso petto,
la fé a la Chiesa, a lui difenda il Regno.²⁵

Pertanto il profilo che scaturisce dal *Discorso* andrebbe problematizzato sulla base delle nuove tracce depositate nelle *Rime* che di certo mostrano la tempra di un uomo attento alle dinamiche contemporanee, non sempre aderente alla linea pacificante e conciliativa descritta da Aiello. In effetti la dimensione pubblica e l'orizzonte politico sembrano costituire le direttive del "canzoniere" di Caracciolo, il quale segue una linea filo-spagnola che dalla guerra franco-spagnola si estende sino alla questione turca.²⁶ E non è da sottovalutare lo specifico significato che, a partire dalla prima metà del Cinquecento, riveste la poesia d'occasione in un «momento storico [in cui] si sentiva il bisogno di compromettere la poesia con la

25. Vid. Caliendo (2020/2021: 174).

26. Si registra, anche da un punto di vista meramente quantitativo, che dei 232 componimenti del codice d'autore 85 sono genericamente indicati come "Amorosi" o "Di Sdegno", ben 147 invece i sonetti d'occasione di varia natura (componimenti celebrativi, sonetti in morte ecc.). È interessante notare che le poesie amorose sono disposte a gruppi di due/tre in modo da isolare delle sezioni tematicamente coerenti in cui si può rintracciare un tentativo di disposizione cronologica progressiva.

realtà quotidiana per dare voce alle tensioni che la pervadevano e che rappresentavano per gli intellettuali problemi vivi, scottanti» (Juri 2022: 63).

La possibilità per cui il poeta possa essere un'altra persona rispetto all'autore del *Discorso* non può dipendere da giudizi di valore né da posizioni ideologiche che possono mutare in base al periodo in questione e, soprattutto, rispetto al mezzo di comunicazione.²⁷ La rilevazione di nuovi dati può costituire il punto d'inizio per una nuova cognizione della vita e dell'opera del poeta, a partire dalla semplice constatazione che un trittico di sonetti testimoniati solo dal manoscritto (150-152) sono dedicati al rapimento del figlio Ettore, catturato insieme allo zio Nicola Maria Caracciolo vescovo di Catania, nel 1561, come ha ben visto Arbizzoni (2014: 241-243).²⁸

Sono rintracciabili peraltro varie testimonianze dell'attività culturale di Caracciolo che si rivela ben inserito nelle discussioni letterarie in seno alla Napoli vicereale. Oltre alla partecipazione all'Accademia degli Ardenti, che annoverava molti personaggi del seggio di Capuana (Maylander 1926: 304-306), lo ritroviamo citato in un'orazione accademica di Berardino Rota presso l'Accademia dei Sereni tra i «Musarum alumni, qui Tusco Romanoque carmine felicem hunc locum quotidie illustrant» (Toscano 2000: 319).²⁹ Proprio con Rota Caracciolo scambia una corrispondenza poetica tutta incentrata sul tema del pianeto: la proposta di Caracciolo, *Piangeri Rota e s'al profondo ardore*, apparso a stampa nei *Sonetti et Canzoni* del 1567 e testimoniato dal ms., è ricambiata dal sonetto *Io piansi e piango e piangerò, né fore* (Milite 2000: 492-494).

Rota resta allo stato il poeta di cui ci sono pervenuti il maggior numero di componimenti dedicati al Caracciolo. Infatti nei suoi *Carmina* del 1572 si rivolge ad un “Iulum Caesarem Caraciolum” all'altezza dell'elegia VII e dell'epi-

27. Tuttavia fa riflettere che già Scipione Ammirato, che ben doveva conoscere il poeta (proprio a lui si rivolge Caracciolo nel sonetto 192 del manoscritto), nomina Martuscello proprio come “poeta e cortigiano accortissimo”. Tra le fonti moderne, a propendere per l'esistenza di due Giulio Cesare Caraccioli si annovera Quadrio (Quadrio 1741: 307), il quale è il primo ad avvertire la possibilità di una confusione. Segue una strada simile il Tafuri (Tafuri 1752 : 293-293) che, pur essendo informato dei riferimenti postremi del poeta, come la presenza all'interno della stampa di rime in morte di Sigismondo di Polonia del 1572, è convinto che il poeta avesse avuto una vita troppo breve a dispetto delle sue capacità liriche, che avrebbero meritato più tempo per essere praticate: «Cavaliere napolitano, nel briev tempo del suo vivere diede così chiari saggi del suo bellissimo ingegno, che se Dio gli avesse conceduta più lunga vita, avrebbe illustrata con opere di singolar stima la Repubblica letteraria, e superata l'aspettazione, che di lui prometteva il suo meraviglioso talento [...] ed avremmo avuto altri lodevoli parti della sua instancabile applicazione, se la morte nel fiore degli anni non l'avesse colto». È evidente che un giudizio del genere si contrappone con fermezza all'ipotesi di una vita longeva, che invece la maggior parte dei dati suggerirebbe.

28. Nel luglio dello stesso anno il cardinale Seripando annota la notizia nel suo diario, come riporta Caccamo 1976.

29. Peraltro, ragionando ancora sulla questione dell'identificazione e il pericolo dell'omonimia, si nota che nell'orazione di Rota, appena dopo Giulio Cesare Caracciolo, sono nominati «Caraccioli alii duo».

gramma cxxxv in cui è nominato sin dall'intestazione “compatrem”. L'elegia, “Iuli, quem Phoebus simul, et Cytherea vicissim”, fa parte di un trittico dedicato ai propri sodali coinvolgendo, oltre il Caracciolo, Antonio Epicuro, suo maestro (celebrato in occasione della morte), e Ferrante Carafa, marchese di San Lucido; tutto giocato sul tema del poeta-guerriero (ambasciatore nel caso di Caracciolo) che divide il suo tempo tra l'esercizio della guerra e la consolazione della poesia (vv. 5-6: «Etsi nos trepidis agitat Mars efferus armis / Nec sinit Ao-nias vivere in urbe Deas»), tanto caro alla tradizione napoletana, è da mettere in relazione alle vicende del 1547, come suggerisce il “tumultus” a cui si fa riferimento (Zampese 2007: 10-11). Anche l'epigramma “An manus ulla tua teneros descriptsit amores” è intessuto di toni particolarmente amichevoli con i quali l'autore ironizza sulla podagra dell'amico che, pur essendo fastidiosa, non gli impedisce di continuare a fare poesia (v. 4: «Nam pede non scribis, scribis at ipse manu»). Ma l'appartenenza di Caracciolo al circolo di *sodales* di Rota, successiva alla testimonianza precoce delle *Stanze* di Fuscano, è affidata anche ad alcuni endecasillabi sdruccioli provenienti dalla corte di Atri: Giovan Girolamo Acquaviva menziona anche Caracciolo quando concentra l'attenzione sugli ingegni più proficui della letteratura coeva confrontandola con la propria esperienza sperimentale da un punto di vista metrico:

Ma se la verità confessar vogliono
Santo Lòcito et Angel di Costantia,
e con lor Giulio Cesare Caracciolo,
Berardin Rota e Serone e Sertorio,
e 'l Sancro, col Manzone e don Girolamo,
per cui Orlando in ispagnuol farnetica,
benché sopra le rime habbian dominio,
sì destramente i lor concetti intessono,
pur non potran negar che non li portino
le rime che pensato non haveano;
e son poeti tutti eccellentissimi,
e viveran fin al dì del Giuditio.³⁰

Evidentemente una stima ricambiata se il sonetto 157 del ms., *Adria, percorri non pur quanto si stringe*, rivolto proprio al Duca d'Atri in occasione della morte di Isabella Gonzaga principessa di Mondragone, avvenuta il 7 marzo 1563, contiene un'allusione alle doti liriche dell'Acquaviva:

O d'Apollo figliuolo unico e vero,
sì nobil pianto è sol del canto vostro
qual di voi solo e voi di lui sol degno.
Chius'ha col suo qui Ipolita il dì nostro,

30. Vid. Girardi (1997: 406-407).

aprite del suo sol voi 'l raggio altero.
Ah di morte empia legge, ah fato indegno!³¹

Ancora all'inizio degli anni '60 il poeta è riconosciuto tra gli ingegni degni di citazione come dimostra l'*Amadigi* di Bernardo Tasso, stampata da Giolito nel 1560:

Veggio una compagnia di spiriti eletti
che di Sebeto su le vaghe sponde
cantando con leggiadri alti concetti
accendono d'amore il lido e l'onde:
il colto Rota, che par che s'affretti
di lagrimar, come di pianto abonde,
de la diletta sua cara consorte
l'inaspettata et immatura morte;
il Costanzo, il Caracciolo e Ferrante,
che del tempo il furor s'han preso a scherno
e rendono il Tirreno alto e sonante
piano ed umil nel tempestoso verno;
il Tansillo che fa mover le piante
coi carmi e i fiumi star fermi e 'l Paterno
che col fecondo ed elevato ingegno
è già poggiate a sì sublime segno.

(*Amadigi del S.Bernardo Tasso. Al'invitissimo e Cattolico Re Filippo*, Venezia, Giolito, 1560, pp. 42-43)

Altre corrispondenze poetiche confermano la partecipazione, da più fronti, del poeta alle attività letterarie dell'epoca. Oltre due sonetti a lui rivolti, l'uno di Antonio Terminio e l'altro di Francesco Coppetta,³² che si leggono ne *Il secondo volume delle rime scelte*, è conservata una corrispondenza con Laura Terracina nel ms. Pal. 229 della Biblioteca Nazionale di Firenze, un collettore di rime della poetessa (Gentile 1889: 319-327).³³ Secondo Parenti il sonetto di Caracciolo sarebbe stato scritto dopo il 7 settembre 1553 perché il poeta fa riferimento al fulmine che aveva colpito la casa della poetessa (vv. 5-6: «Né pur secura dal

31. Vid. Caliendo (2020/2021: 256). Il sonetto, che nel ms. è sottoposto a una tormentata riscrittura, era già apparso a stampa nelle *Rime di diversi eccel. Autori in morte della illustriss. Sign. d. Hippolita Gonzaga*, Napoli, appresso Gio. Maria Scotto, 1564.

32. Si tratta di "Sì mi si porta ogn'hor superba e fiera" e "Caracciol mio se l'amorosa chiave" che si leggono alle pagine 24 e 624. L'esemplare giolitino di riferimento, conservato alla Biblioteca Estense Universitaria, a p. 624 riporta erroneamente il numero 600. Si ringrazia la dottoressa Elga Disperdi per le informazioni.

33. Il sonetto del Caracciolo, "Laora che del tuo laoro il gran valore", testimoniato anche dal ms., precede la risposta della Terracina, "Tu ch'il mio lauro ogn'or con bel valore" (si ringrazia la dottoressa Susanna Pelle per le fotoriproduzioni richieste). Ora i sonetti si possono leggere nell'edizione critica di Puccini (2021: 258-260).

mortal furore / del folgore del ciel te stessa rendi»). Ancora Laura Terracina gli dedica un sonetto, “S’io giro gli occhi miei, signor gentile”, nelle *Seste rime* del 1558.³⁴ Sembra essere stato invitato da Antonio Terminio, insieme a Di Costanzo, Ferrante Carafa e Luigi Tansillo, il quale però rifiuta, a cantare Clarice Orsini in sonetti apparsi a stampa nel 1556 nel *Libro settimo* (Percopo 1996: CLII). Inoltre già Francesco Flaminii, commentando la xxvi stanza della *Clorida* di Tansillo, rende nota la celebrazione condivisa di Eleonora Sanseverino, «la gran Nora, ch’è tra Muse Musa», da parte di Laura Terracina e Giulio Cesare Caracciolo, non specificando però la fonte (Flaminii 1893: 132).³⁵

La vivacità del personaggio, pienamente inserito nel tessuto culturale della città, giustifica in fondo il desiderio di veder pubblicati i suoi versi da parte di un suo contemporaneo, Giano Pelusio, che in un breve epigramma a lui indirizzato così si esprime:

Quae fuit aetherei Pallas Iovis orta cerebro,
Te influit cunctis artibus ingenuis,
Virtutisque; viam teneris monstravit ab annis,
Iecerat Alcides qua sibi ad astra gradum:
Edere quid cessas divina poemata? Nonne
Fecisti plenus Numine Pieridum?
In tenebris Opici occultent sua carmina vates,
Queis nondum Phoebus laurea sera dedit.
Ede, tua evadent nasum doctissime Iuli
Quem Critici et Momi Rhinocerotis habent.³⁶

Evidentemente anche Pelusio era a conoscenza della produzione in versi, inedita, che il Caracciolo non decide mai di rendere pubblica in vita. Ma ciò non è stato sufficiente perché i suoi versi non circolassero a Napoli, probabilmente in maniera *extravagante*, come hanno dimostrato a più riprese gli studi di Arbizzoni sull'intertestualità delle opere giovanili di Giambattista Marino (Arbizzoni 2009: 41-55; 2010: 204-216).

Di recente un’ulteriore indagine ha permesso di restituire nuovi elementi per la ricostruzione biografica del poeta. Infatti tutti gli studi recenti, che inevitabilmente si sono scontrati con questa incertezza identificativa, si sono basati sulla genealogia di Fabris. In particolare, per quanto riguarda il Caracciolo del Leone, il genealogista propone la data del decesso per congettura, senza citare la propria fonte: dal momento che la moglie, Ippolita di Giovanni Battista Caracciolo, veste l’abito benedettino del monastero di San Gregorio Armeno nel Febbraio del 1568,

³⁴. *Le Seste Rime della signora Laura Terracina di Napoli nuovamente stampate*, Lucca, Busdrago, 1558, p. 80.

³⁵. In particolare la stanza in questione, che rispecchia la redazione manoscritta dell’opera, è stata espunta dalla stampa come spiegato in Boccia-Toscano (2017: 73).

³⁶. Vid. Pelusio (1567: 63).

si deduce che la morte di Giulio Cesare dovesse precedere di poco questo evento.³⁷ A ben vedere l'informazione si ritrova nel memoriale della figlia di Giulio Cesare, Fulvia Caracciolo: condotta in monastero nel 1541, all'età di due anni, è autrice di un *Brieve Compendio*, testimonianza fondamentale della vita nei monasteri femminili dopo la riforma tridentina. In conclusione, dello scritto si ritrova l'escurzione biografica che si rivela decisiva per il nostro discorso:

Dico dunque che nel mese di febrero del già detto anno Ippolita Caracciola, mia madre, la qual da primi anni suoi fu allevata in questo Monistero, con animo già di vivervi et morirvi religiosa, sforzata poi da suo padre, fu costretta a dover pigliar marito et si casò con Giulio Cesare Caracciolo, che fu nostro padre, figlio di Marino d'i Caraccioli del Leone della famiglia dei Cappuccini, et havendo molti contenti nella sua vita così di figli come di veder quelli ammogliati et con prole, al fine, dopo morto il suo marito et nostro Padre, havendo casata una sua figlia con molto suo contento, et essendo giunta in età d'anni 60, volle menare il resto della sua vita con volontà di prima; gli piacque di ritornare al nostro Monistero ove a 22 di Febrero del detto anno 1578 fu da noi ricevuta et già prese l'habito di religiosa con molto contento di tutte; così mena la sua vita claustrale come l'altre, però sopra tutto con molto zelo del coro, nel quale non perde un' hora di tempo (Valerio 2012: 93).

Come pare evidente, la notizia deve essere stata la fonte di Fabris, che però erroneamente anticipa di una decade la morte del poeta, databile a questo punto nel Febbraio del 1578, dieci anni dopo la datazione vulgata.³⁸ Con questa nuova importante acquisizione sono più che plausibili sia i componimenti che si riferiscono a eventi dei primi anni '70 sia la menzione del poeta come ancora vivente nel *Thesoro della volgar lingua* del 1572. Inoltre questi dati sono confortati anche da ulteriori elementi che propendono per l'identificazione del padre di Fulvia col poeta. Sfogliando le pagine del *Brieve Compendio* di Fulvia si fa riferimento a uno dei suoi fratelli, Ettore Caracciolo:

Così di loro volontà costituimmo quattro cavallieri cioè due del seggio Capuano, i quali furono il sig.r Marino Caracciolo Duca dell'Atripalda, et il sign.r Ettore Ca-

37. Così si legge nella Tav. XXXIII a proposito di Ippolita, moglie di Giulio Cesare: «Ippolita di Giambattista Caracciolo, conte di Gallarate. Rimasta vedova volle entrare nel monastero di S. Ligorio il 22 febbraio 1568».

38. Il memoriale di Fulvia Caracciolo, che ora si può leggere in un'edizione critica a cura di Adriana Valerio, era già stato pubblicato a puntate da Raffaele Maria Zito (Zito a, b, c 1851) nel 1851 sul periodico *La Scienza e la Fede*. Inoltre, come ha dimostrato la più recente curatrice, l'edizione ottocentesca si fondava su una copia piuttosto tarda e piena di errori, che sin dal frontespizio era indicata col termine "borro", meridionalismo che vale "minuta". Si tenga conto che le genealogie di Fabris erano già apparse a stampa nella seconda serie delle *Famiglie celebri italiane* del Litta nel 1902. Il volume, a tiratura limitata, è stato riedito e sottoposto a varie correzioni nel 1966 per la cura di Angelo Caracciolo che in apertura di volume già si lamentava delle numerose imprecisioni di Fabris. L'errore in questione, già presente nella prima edizione, è sfuggito dunque alla revisione degli anni '60. Del resto anche l'edizione ottocentesca del memoriale, verosimilmente consultata da Fabris, reca l'anno 1578 nel luogo interessato (Zito c 1851: 233-234).

racciolo miei fratelli, et nepoti della suddetta Abbadessa, et due altri del Seggio di Nido che furo il sign.r Giovan Battista Sersale [...] (Valerio 2021: 84-85).³⁹

Lo stesso Ettore che è protagonista, come abbiamo accennato, di una piccola sezione delle *Rime* del padre (sonn. 150-152), dedicata alla sua cattura, probabilmente insieme allo zio Nicola Maria Caracciolo, da parte dei corsari ottomani del 1561, come si può leggere nel sonetto 152:

Volan le mie speranze a schiera a schiera
ov'a trovarti Amor, figlio, l'invia,
ma al fin convien che 'n così lunga via
ciascuna stanca nel mar caggia e pera.
E 'l cor che 'ndarno al lor ritorno spera
alcun conforto, invan piange e desia
in tanto mal per me morte men pia
e per te stella men nemica e fiera.
Ma se giovane soffre altri le pene
de le vecchie mie colpe e dona in parte
quel ch'a me tutto sol pagar conviene,
sol ti prego, Signor, che se sdegnerate
qui potei col mortal che mi sostiene
qui possa or col mortal solo placarte.⁴⁰

Del resto, l'ipotesi di una vita longeva può essere suggerita anche da una spia letteraria, dal momento che nel sonetto 198 il poeta, facendo un resoconto disincantato dell'amore rivelatosi “infinita miseria”, rivendica i “diece lustri” al servizio delle Muse, cioè verosimilmente cinquant'anni di esercizio poetico:

Moiano i miei desiri, or ch'ha già spente
le mie speranze —ahi con che ria ferita—
quella man che poco anzi eterna vita
—chi 'l crederà mai? —lor promettea sovente.
Rotta è ogni legge. Il ciel come il consente?
Sono i frutti d'Amore odio? Oh infinita
miseria, in tanto mal chi dar può aita?
Gela di fuor la chiusa fiamma ardente.
E tu, Apollo, e voi, Muse, che per diece
lustri m'avete accompagnato in tanti
e mari e terre, in sentier erti e piani,
prendete l'arme e vendicate invece
del dritto e 'l giusto le mie ingiurie, o santi
campioni, o d'inimici empi e inumani!⁴¹

39. L'editrice ci informa che Marino Caracciolo, duca d'Atripalda, sarebbe il cugino di Fulvia.

40. Vid. Caliendo (2020/2021: 251).

41. Vid. Caliendo (2020/ 2021: 300).

L’armonizzazione dei dati documentari con le fonti letterarie può rivelarsi di estrema importanza per lo studio di un autore come Giulio Cesare Caracciolo, insieme diplomatico e poeta, «destro e delle Muse amico» come lo definisce Camillo Porzio (1839: 117). Uno scavo documentario che, in costante sintonia con la lettura dei testi letterari, permette di riscoprire personaggi che rischiano di restare opachi, «per realizzare compiutamente il passaggio *dal petrarchismo ai petrarchisti*, considerati sempre nel sistema di relazioni multiple che si stabiliscono all’interno della comunicazione lirica, ma anche come entità dotate di una loro individualità» (Toscano 2018: 290). A questo punto la compatibilità cronologica dei dati ci consente di sostenere che l’autore del *Discorso*, quel Caracciolo chiamato “Martuscello”, decide di mettere insieme le sue *Rime*, oramai verso la fine della sua vita, senza tuttavia destinarle alla stampa. Grazie alla corretta lettura del memoriale della figlia Fulvia si può adesso restituire un profilo più organico del napoletano, fino ad ora viziato da un errore, che ha tutta l’aria di un candido refuso, insinuatosi silenziosamente negli studi.⁴²

42. Alla luce di questa nuova acquisizione si può pacificamente sottrarre a Caracciolo il sonetto “Manso, al cui chiaro canto erge da l’onde”, contenuto nella sezione “Poesie di diversi” delle *Poesie nomiche* di Giovan Battista Manso, stampate a Venezia del 1635 (Manso 1635: 262): il componimento è attribuito nella rubrica a Giulio Cesare Caracciolo che loderebbe «le prime Poesie del Marchese». Considerando ormai definitiva la nascita del Manso nel 1567 grazie a recenti indagini archivistiche (Riga 2015: 13-14), e ammettendo pure la precocità poetica del Marchese di Villa, i dati cronologici non consentono di attribuire il sonetto in questione a Caracciolo. In realtà già Angelo Borzelli, avvalendosi del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, XIII C 82 (Borzelli 1916: 58-59), aveva dimostrato si trattasse di un componimento di Fabrizio Marotta dedicato a Sertorio Quattromani, successivamente contraffatto a scopo autocelebrativo (sui falsi delle *Poesie nomiche*, che coinvolgono tra gli altri anche un sonetto di Angelo Di Costanzo, si veda Borzelli (1916: 54-75), con qualche opportuna correzione di Manfredi (1919: 94-116). La preziosa notizia offerta da Borzelli, che non mi pare sia stata opportunamente valorizzata dagli studi successivi, può ora essere comprovata dai nuovi termini cronologici di Caracciolo.

Bibliografia

- ADDESSO, Cristina Anna, ed., Ioan Berardino Fuscano, *Stanze sovra la bellezza di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007.
- AJELLO, Raffaele, *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.
- ALBONICO, Simone, “Appunti su ‘forma’ e ‘materia’ nella poesia di Pietro Bembo e del suo tempo”, in *Lirica in Italia 1494-1530. Esperienze ecdotiche e profili storiografici*, Atti del Convegno (Friburgo, 8-9 giugno 2016) a cura di U. Motta e G. Vagni, Bologna, Emil Editrice, 2017, pp. 73-100.
- AMMIRATO, Scipione (ed.), *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato, Parte prima*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1580.
- ARBIZZONI, Guido, “Un nuovo modello per il ‘Polifemo’ del Marino (‘Rime boscherecce’ 65-88)”, *Carte urbinati. Rivista di letteratura italiana e teoria della letteratura*, I (2009), pp. 41-55.
- ARBIZZONI, Guido, “Le rime di Giulio Cesare Caracciolo e il ‘rampino’ del Marino”, *Filologia e Critica*, 2-3 (2010), pp. 204-216.
- ARBIZZONI, Guido, “Le rime di Giulio Cesare Caracciolo in un nuovo manoscritto d’autore”, in *Labor in Studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 227-269.
- BOCCIA, Carmine, TOSCANO, Tobia Raffaele, Luigi Tansillo, ed., *Capitoli giocosi e satirici*, Roma, Bulzoni, 2010.
- BOCCIA, Carmine, PESTARINO, Rossano, TOSCANO, Tobia Raffaele, Luigi Tansillo, ed., *L’egloga e i pometti*, Napoli, Loffredo, 2017.
- BORZELLI, Angelo, *Giovan Battista Manso, Marchese di Villa*, Napoli, P. Federico e C. Ardia, 1916.
- BRITONIO, Girolamo, *I Cantici et i ragionamenti et quelli del pontefice in favore della santissima romana chiesa*, Venezia, 1550.
- CACCAMO, Domenico, “Caracciolo, Nicola Maria”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. XIX, 1976, pp. 420-424.
- CALIENDO, Angelo Raffaele, ed., *Giulio Cesare Caracciolo, «Destro e delle Muse amico». Testo critico delle ‘Rime’ inedite*. Università degli Studi di Napoli «Federico II», Tesi di laurea in Filologia italiana. Relatore: Massiliano Corrado, a. a. 2020/2021.
- CASTALDO, Antonino, *Dell’Istoria di notar Antonino Castaldo libri quattro ne’ quali si descrivono gli avvenimenti più memorabili succeduti nel Regno di Napoli sotto il governo del Viceré D. Pedro de Toledo e de’ Viceré suoi successori fino al cardinal Granvela*, Napoli, Gravier, 1769.
- CERNIGLIARO, Aurelio, *Patriae leges, privatae rationes. Profili giurido-istituzionali del Cinquecento napoletano*, Napoli, Jovene, 1988.
- DE FILIPPO, Marco, ed., Marc’Antonio Pagano, *Le tre giornate di Marc’Antonio*

- Pagano Gentil'huomo Napoletano. Dintorno alla disciplina de l'arme et specialmente della spada sola*, Caserta, Spring Edizioni, 2015.
- DE SPENIS, Geronimo, "Breve cronnaca dai 2 giugno 1543 a 25 maggio 1547", edita da Bartolomeo Capasso, *Archivio storico per le province napoletane*, II, 1877.
- FABRIS, Francesco, *La genealogia della famiglia Caracciolo*, a cura di A. Caracciollo, Napoli, 1966.
- FLAMINI, Francesco, ed., Luigi Tansillo, *L'egloga e i Poemetti*, Napoli, Vecchi, 1893.
- FOSALBA, Eugenia, *Pulchra Parthenope. Hacia la faceta napolitana de la poesía de Garcilaso*, Madrid, Iberoamericana, 2019.
- FOSALBA, Eugenia, "La *sodalitas* como fuente de inspiración en la poesía de Garcilaso", *Studia Aurea*, 15 (2021), pp. 227-254.
- GENTILE, Luigi, *I codici Palatini*, I, Roma, Principali Librai, 1889.
- GIRARDI, Raffaele, "Esperimenti satirici e burleschi alla corte di Giovan Girolamo Acquaviva (con un'appendice di componimenti inediti)", *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CLXXIV-fasc. 567 (1997), pp. 584-417.
- I fiori delle rime de' poeti illustri, nuovamente raccolti et ordinati da Girolamo Ruscelli*, Venezia, Sessa, 1558.
- Il sesto libro de le rime di diversi eccellenti autori*, Venezia, Al segno del pozzo (G.M. Bonelli), a cura di A. Arrivabene e G. Ruscelli.
- JURI, Amelia, "Forme della poesia occasionale e valorizzazione del quotidiano nella lirica della prima metà del Cinquecento", in *Atti e Memorie dell'Arcadia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 61-87.
- L'Amadigi del S.Bernardo Tasso. Al'invitissimo e Cattolico Re Filippo*, Venezia, Giolito, 1560.
- Le Seste Rime della signora Laura Terracina di Napoli nuovamente stampate*, Lucca, Busdrago, 1558.
- MANFREDI, Michele, *Gio. Battista Manso nella vita e nelle opere*, Napoli, Jovene, 1919.
- MARROCCO, Mauro, ed., Girolamo Britonio *Gelosia del sole*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016.
- MAYLANDER, Michele, *Storia delle Accademie d'Italia*, I, Bologna, Cappelli, 1926.
- MELE, Eugenio, "Las poesías latinas de Garcilaso de la Vega y su permanencia en Italia", in *Bulletin hispanique*, 25-4 (1923), pp. 361-370.
- MICCIO, Salvatore, "Vita di don Pietro di Toledo" edita da Francesco Palermo in "Narrazioni e documenti sulla storia del regno di Napoli", in *Archivio storico italiano*, t. ix, Viesseux, Firenze, 1846.
- MILITE, Luca, ed., Berardino Rota, *Rime*, Milano, Ugo Guanda Editore, 2000.
- MILITE, Luca, ed., *Le Rime di Galeazzo di Tarsia*. Edizione critica con commento, Thèse de doctorat présentée à la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne, Directeur de thèse: Simone Albonico, Lausanne, 2022.
- MORROS, Bienvenido, ed., *Garcilaso de la Vega, Obra poética y textos en prosa*, estudio preliminar de Rafael Lapesa, Barcelona, Crítica, 1995.

- MORROS, Bienvenido, “La muerte de Isabel Freyre y el amor napolitano de Garcilaso. Para una cronología de sus églogas y otros poemas”, *Criticón*, 150 (2009), pp. 5-35, 03-09-25, <<https://doi.org/10.4000/criticón.12464>>.
- PARENTI, Giovanni, “Caracciolo, Giulio Cesare”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, XIX, 1976, pp. 394-97.
- PELUSIO, Giano, ed., *Iani Pelusii Crotoniate Lusuum libri Quatuor*, Napoli, De Boy, 1567.
- PERCOPPO, Erasmo, ed., Luigi Tansillo, *Il canzoniere edito ed inedito secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti e stampe*, I, Napoli, Liguori, 1996.
- PORCARO, Giuseppe, “Una pagina inedita di storia napoletana in margine alla lotta tra Carlo V e Francesco I per la supremazia in Italia”, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli, 1959.
- PORZIO, Camillo, *L’Istoria d’Italia nell’anno MDXLVII e la descrizione del Regno di Napoli di Camillo Porzio, per la prima volta pubblicate per cura dell’Accademia Pontaniana colle memorie intorno la vita del Porzio scritte da Agostino Gervasio accademico pontaniano*, Napoli, Tramater, 1839.
- PUCCINI, Valeria, ed., *L. Terracina. Le None Rime*, Napoli, Loffredo, 2021.
- QUADRI, Francesco Saverio, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, Milano, Agnelli, 1741, II.
- RIGA Pietro Giulio, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento. Tasso, Marino, gli Oziosi*, Bologna, I Libri di Emil, 2015.
- Rime di diversi Signori Napolitani e d’altri nuovamente raccolte et impresse. Libro Settimo*, Venezia, Giolito, 1556.
- Rime di diversi eccel. Autori in morte della illustriss. Sign. d. Hippolita Gonzaga*, Napoli, appresso Gio. Maria Scotto, 1564.
- ROMANATO, Mikael, ed., Girolamo Britonio, *Gelosia del sole*, Ginevra, Droz, 2019.
- TAFURI, Giovanni Berdardino, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli: In cui con ordine Cronologico si dà succinta notizia della Persona, e dell’Opera di quelli Scrittori, che fiorirono nel Regno nel secolo XVI*, III, II, Napoli, Mosca, 1752.
- TOMASI, Franco, “Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento”, «*I più vaghi e i più soavi fiori*. Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento
- , a cura di Monica Bianco ed Elena Strada, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2001, pp. 77-112.
- TOMASI, Franco, “Distinguere i «dotto da gl’indotti»: Ruscelli e le antologie di rime”, *Girolamo Ruscelli. Dall’accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di Paolo Marini e Paolo Procaccioli, Roma, Vecchiarelli, 2021, pp. 571-604.
- TORRE ÁVALOS, Gáldrick, “Garcilaso de la Vega y la tertulia napolitana del obispo ‘monsignor’ de Catania, *Studia Aurea*, 16 (2022), pp. 261-282.
- TOSCANO, Tobia Raffaele, *Letterati Corti Accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.
- TOSCANO, Tobia Raffaele, *L’enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2004.

- TOSCANO, Tobia Raffaele, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2018.
- VALERIO, Adriana, ed., «*Carche di dolore e bisognose d'aita*». *Le memorie di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012.
- VOLPICELLA, Scipione, ed., Luigi Tansillo, *Capitoli giocosì e satirici editi ed inediti*, Napoli, Libreria Di Dura, 1870.
- ZAMPESE Cristina, ed., Berardino Rota, *Carmina*, Torino, Edizioni RES, 2007.
- ZITO, Raffaele Maria, “Intorno ad una Cronica del Monistero di s. Gregorio Armeno in Napoli, or per la prima volta messa a stampa”, *La Scienza e la Fede*, xxi (1851a), pp. 210-231;
- ZITO, Raffaele Maria, “Intorno ad una Cronica del Monistero di s. Gregorio Armeno in Napoli, or per la prima volta messa a stampa”, xxii (1851b), pp. 297-325;
- ZITO, Raffaele Maria, “Intorno ad una Cronica del Monistero di s. Gregorio Armeno in Napoli, or per la prima volta messa a stampa”, xxiii (1851c), pp. 193-239.

